



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, venerdì 4 gennaio 2013*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

Comunicato stampa

## **Sociale: mentre chiudono i servizi socio-assistenziali, i consiglieri regionali vanno in vacanza e non approvano il Piano Sociale di Zona**

*I familiari degli utenti pronti alla mobilitazione*

Napoli, giovedì 3 gennaio 2013 - Mentre i servizi per bambini, donne, anziani e disabili chiudono, i consiglieri regionali si godono le vacanze di inizio anno. È dal 21 dicembre scorso che la VI Commissione Permanente della Regione Campania, quella delle Politiche Sociali, deputata a discutere e licenziare il Piano Sociale di Zona, non si riunisce: i consiglieri risultano in ferie, e nessuna notizia si ha del documento di programmazione sociale che sarebbe dovuto essere approvato entro il 31 dicembre scorso. Lo segnala il gruppo di imprese sociali Gesco che sta registrando, in queste ore, la chiusura dei servizi socio-assistenziali delle province di Caserta, Benevento e Avellino (comuni di Maddaloni, Arpaia e Lioni) per il mancato trasferimento dei fondi regionali agli Ambiti territoriali (i distretti sociali in cui sono riuniti diversi comuni).

La Regione, nella circolare n. 0957445 (dal titolo «Nuovi Ambiti sociali territoriali. Avvio e gestione dei servizi nelle more dell'approvazione del Piano Sociale Regionale») pubblicata anche sul sito regionale, dichiara che il Piano Sociale Regionale «è, al momento, all'attenzione della VI commissione consiliare per il previsto parere», invece, in questo momento, i lavori della VI Commissione sono in fermi perché i consiglieri, membri della commissione, sono in ferie.

Intanto, però, centinaia di utenti - donne vittime di violenza, disabili gravi, anziani allettati o non autosufficienti, bambini a rischio di maltrattamenti e di abusi, famiglie in difficoltà - sono lasciati soli e senza assistenza.

Tra loro, quelli del centro polifunzionale Il Castagno di Arpaia dove l'Ambito Sociale di Zona C1 ha sospeso il servizio di accoglienza diurni per disabili gravi a partire dal 1° gennaio 2013. I familiari degli utenti hanno chiesto un incontro urgente al Prefetto di Caserta, affinché intervenga presso «le istituzioni preposte» e «non vengano negati diritti a persone disabili».

«Economizzare poche centinaia di euro al mese, a tanto ammonta il costo procapite che i Comuni dovrebbero accollarsi», scrivono le famiglie «di fatto produce, nella migliore condizione possibile, una reclusione forzata dei giovani disabili, che troveranno nella televisione l'unica forma di socializzazione. Tutto ciò ci sembra lesivo della dignità di persone, cittadini della nostra provincia e, pertanto, a tutela dei nostri diritti e quelli dei nostri familiari, intendiamo attuare tutte le azioni, lecite e possibili».

Tra queste, i familiari dei disabili prevedono anche un presidio presso le sedi istituzionali, qualora la situazione non si sblocchi entro i prossimi giorni. Al presidio parteciperanno anche gli operatori sociali del gruppo Gesco, che ha già raccolto le adesioni di Federconsumatori e di Legacoopsociali.

Ufficio stampa

Ida Palisi

0817872037 int. 220

320 5698735

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

## **Welfare, la denuncia**

### **«I centri di assistenza chiusi? Colpa delle ferie in Regione»**

Mentre i servizi per bambini, donne, anziani e disabili chiudono, i consiglieri regionali si godono le vacanze di inizio anno. «Dal 21 dicembre scorso la VI Commissione Permanente della Regione Campania, quella delle Politiche Sociali, deputata a discutere e licenziare il Piano Sociale di Zona, non si riunisce: i consiglieri risultano in ferie, e nessuna notizia si ha del documento di programmazione sociale che sarebbe dovuto essere approvato entro il 31 dicembre». A denunciarlo il gruppo di imprese sociali Gesco che sta registrando, in queste ore, la chiusura dei servizi socio-assistenziali delle province di Caserta, Benevento e Avellino (comuni di Maddaloni, Arpaia e Lioni) per il mancato

trasferimento dei fondi regionali agli Ambiti territoriali (i distretti sociali in cui sono riuniti diversi comuni). La Regione, nella circolare n. 0957445 (dal titolo «Nuovi Ambiti sociali territoriali») dichiara che il Piano «è, al momento, all'attenzione della VI commissione consiliare». In realtà i lavori della VI Commissione sono fermi perché i consiglieri, membri della commissione, sono in ferie. Intanto, però, centinaia di utenti - donne vittime di violenza, disabili gravi, anziani allettati o non autosufficienti, bambini a rischio di maltrattamenti e di abusi, famiglie in difficoltà - sono lasciati soli e senza

assistenza ed hanno annunciato una mobilitazione a cui parteciperanno anche gli operatori sociali del gruppo Gesco, che ha già raccolto le adesioni di Federconsumatori e di Legacoopsociali.



## La denuncia

# «Ricoveri per i malati psichiatrici, spreco da tre milioni»

**Marisa La Penna**

Danno erariale. È l'ipotesi formulata in una denuncia presentata alla Procura Generale della Corte dei Conti da alcuni sindacalisti contro i responsabili di un presunto spreco di danaro pubblico ai danni della collettività: tre milioni di euro, poco più poco meno, spesi per assistere in strutture private pazienti psichiatrici che, a dire dei sindacalisti, potevano invece essere trattati nella sir - struttura intermedia residenziale - di Poggioreale chiusa ormai da oltre due anni. «Un centro che dovrebbe però essere riaperto subito» dichiara Catello Di Risi, della Cigl, tra i firmatari dell'esposto presentato alla magistratura.

«Con la chiusura de "Il filo di Arianna", così si chiama la struttura intermedia residenziale di via Nuova Poggioreale 47 C, venti posti letto per altrettanti ammalati psichiatrici sono stati cancellati da un momento all'altro e i pazienti trasferiti in strutture private» aggiunge il sindacalista. La chiusura

del centro, lo ricordiamo, venne disposta a fine dicembre 2010 dopo un sopralluogo della commissione di inchiesta parlamentare sulla sanità presieduta dal senatore Ignazio Marino. «In quell'occasione furono rilevate - racconta Di Risi - alcune lacune igienico-sanitarie che la direzione generale avrebbe dovuto sanare con un impegno di spesa che a un primo bilancio non superava alcune decine di migliaia di euro. Ma subito dopo, prendendo come spunto lo sciopero del personale privato sociale che operava anche nella struttura, la direzione dell'Uosm 33 dispose la chiusura della sir e si adoperò affinché i pazienti fossero provvisoriamente ricoverati presso altre strutture».

Da allora, però, il centro non è mai stato più riaperto. E quegli ammalati sono rimasti ospiti delle case di cura private. «Abbiamo fatto un conto approssimato per difetto. Ogni paziente costa oltre duecento euro al giorno. Moltiplicato per due anni e aggiungendo la spesa di affitto dei locali, vale

a dire circa 270mila euro all'anno, la cifra supera abbondantemente i tre milioni di euro da noi indicati nella denuncia» aggiunge Di Risi. Eppure - spiega il sindacalista che è affiancato, nell'iniziativa giudiziaria da Angelo Cicatiello, Francesco Marino, Gennaro Russo e Antonio Penna - con poche decine di migliaia di euro la struttura verrebbe rimessa a norma e tutto quel danaro pubblico che viene speso per ospitare in cliniche private i pazienti psichiatrici sarebbe risparmiato.

«Nel frattempo la direzione ha pensato bene di chiudere anche il Day-Hospital e il Centro Crisi di 4 posti letto, che permetteva l'osservazione di pazienti acuti» conclude Di Risi.

**Esposto del sindacato  
alla Corte dei Conti  
«Risorse assegnate ai privati»**

## *Crollano i matrimoni corsi laici per le coppie*

**Enrica Procaccini**

**D**ebuttano a Napoli, la città che in questi anni ha conosciuto un crollo del 10 per cento del numero di matrimoni, i corsi prematrimoniali laici,

l'innovativa proposta lanciata da Lino Ferrara e dall'Osservatorio familiare italiano (Ofi) per preparare le giovani coppie alla vita matrimoniale e a una genitorialità più consapevole. L'occasione è

offerta dai Forum della Famiglia (presieduti dall'avvocato matrimonialista Anna Maria Bernardini de Pace e patrocinati dagli Ordini degli avvocati della provincia di Milano e di Napoli (...)).

> A pag. 46

**L'iniziativa** L'Istat: in Campania sempre meno nozze

# Matrimonio in crisi arrivano i corsi laici per le giovani coppie

**Dal diritto alla pediatria  
nove giorni di lezioni  
per preparare gli sposi**  
**Enrica Procaccini**

Debuttano a Napoli, la città che in questi anni ha conosciuto un crollo del 10 per cento del numero di matrimoni, i corsi prematrimoniali laici, l'innovativa proposta lanciata da Lino Ferrara e dall'Osservatorio familiare italiano (Ofi) per preparare le giovani coppie alla vita matrimoniale e a una genitorialità più consapevole. L'occasione è offerta dai Forum della Famiglia (presieduti dall'avvocato matrimonialista Anna Maria Bernardini de Pace e patrocinati dagli Ordini degli avvocati della provincia di Milano e di Napoli, l'Ordine degli psicologi e degli assistenti sociali della Campania, le università Suor Orsola Benincasa e Parthenope) che si terranno alla Mostra d'Oltremare, dal 12 al 20 gennaio, nell'ambito della 24ª edizione della manifestazione «Tutto Sposi».

Nove giorni di corso con cenni di diritto, psicologia, sociologia, pediatria e pedagogia, per offrire

ai futuri sposi tutti gli strumenti culturali necessari, soprattutto in direzione delle giovani coppie, per vivere responsabilmente il matrimonio e la famiglia. Attesi tra gli ospiti, l'esponente dei Radicali, Emma Bonino, e il giornalista Antonio Polito, autore del fortunato libro «Contro i papà», che ha toccato aspetti importanti delle nuove problematiche socio-psicologiche legate alla genitorialità responsabile.

L'iniziativa cade in una fase in cui il numero dei matrimoni è in forte calo. Solo nella provincia di Napoli, nel biennio 2009-2011 è stato calcolato che sono state celebrate 2.819 nozze in meno. Stesso trend per la Campania, dove dai 29mila matrimoni del 2009 si è scesi a poco più di 25mila nel 2011, e per l'intero Paese.

Secondo le rilevazioni dell'Istat, infatti, nel 2011 sono stati celebrati in Italia 204.830 matrimoni, circa dodicimila in meno rispetto all'anno precedente. In calo soprattutto il numero delle prime nozze, che si fanno sempre più tardive. L'età me-

dia degli uomini al primo matrimonio è intorno ai 34 anni. Quella delle donne intorno ai 31 anni. Ma in forte riduzione sono anche i secondi matrimoni: da 34.137 del 2008 si è passati a poco più di 31mila nel 2011.

Pochi matrimoni, quindi, ma con la possibilità di fare il grande passo con una maggiore preparazione giuridica e psicologica grazie ai corsi prematrimoniali laici. «I nostri corsi, - spiega Martina Ferrara, presidente dell'Ofi - dopo la fase di start up che si terrà a Napoli, ambiscono a diventare un format esportabile in tutte le regioni d'Italia al servizio delle giovani coppie prossime al

matrimonio». L'iscrizione ai corsi napoletani è gratuita e si può effettuare compilando il form di prenotazione presente sul sito [www.tuttosposi.it](http://www.tuttosposi.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Comune in campo contro la dispersione

Presentate le linee di indirizzo per arginare il fenomeno: recupero partecipato negli istituti

Un anno di lavoro, una analisi delle aree a maggiore dispersione scolastica e un progetto innovativo per ridurre i disagi, avvicinare le famiglie alla scuola e motivare i ragazzi prima che questi si perdano. «Con la scuola è meglio». È questo il nome dato al progetto. Si tratta di linee di indirizzo che oggi verranno presentate dagli assessori comunali all'Istruzione Annamaria Palmieri e al Welfare Sergio D'Angelo. Un approccio innovativo che per il momento riguarderà oltre Scampia anche Soccavo, Miano, Poggioreale, Chiaiano, il rione Traiano, Ponticelli. Per amare di più la scuola si è pensato a interventi di «recupero partecipato». In sostanza, scuola, famiglie, associazioni e alunni saranno coinvolti in azioni che li renderanno ancora più protagonisti della vita scolastica.

Buona parte delle politiche messe in atto contro la dispersione scolasti-

ca - spiega l'assessore Palmieri - non hanno dato i risultati sperati. È l'approccio che deve cambiare. «Dispersione - spiega - non è più solo sinonimo di povertà ma soprattutto di disagio e disaffezione dalla scuola che coinvolge non solo alcune classi sociali. Per questa ragione la scuola deve essere messa al centro di un progetto innovativo che vede interventi mirati a motivare gli alunni a stare a scuola. I fondi ci sono. Vengono da una legge datata '97. Si tratta di risorse che certo non possono eliminare il fenomeno (uno studio recente ha evidenziato come la problematica sia presente anche nelle regioni del Nord-Est) ma possono contenerlo. Così i ragazzi saranno chiamati a rifare - aggiunge Palmieri - gli spazi verdi dei propri istituti, o altri interventi di architettura partecipata. «La scuola deve essere messa - aggiunge - al centro di una rete ben più ampia, deve tornare ad essere sentita come propria e non come un luogo di parcheggio dei ragazzi». Una battaglia contro la dispersione ma so-

prattutto con il disagio che vivono i ragazzi e le famiglie soprattutto in alcuni quartieri.

«Lavoriamo - aggiunge Palmieri - per costruire progetti che riducono la scarsa frequenza, gli insuccessi scolastici, limitino le gravidanze precoci sempre più frequenti in alcune aree, le linee di indirizzo vanno verso questa direzione e segue passo passo i ragazzi di elementari e medie e nel passaggio alle superiori con la scuola al centro di una rete di sostegno».

e.r.



## Il piano

Assessori del Comune in campo per ridurre l'abbandono e i disagi

## Il caso

# Allarme fondi, mense a rischio in quattro Municipalità

**Ilaria Puglia**

A due giorni dalla riapertura delle scuole torna il rebus refezione. I bambini potranno avere un pasto caldo in classe a partire da lunedì? Dovrebbe essere così. Ma solo in sei Municipalità su dieci. La procedura accelerata che ha garantito il servizio di mensa finora è scaduta a fine dicembre. La nuova gara europea, incentrata sull'alimentazione sana e sulla riduzione dei rifiuti, è stata aggiudicata poco prima di Natale. Le vacanze, però, hanno rallentato il completamento dell'iter da parte delle Municipalità. Risultato: il servizio partirà in ritardo per i bambini delle scuole appartenenti alla VI, VII, IX e X Municipalità, vale a dire Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio, Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno, Soccavo, Pianura, Bagnoli e Fuorigrotta.

«Abbiamo lavorato anche il 24 e il 31 dicembre per completare tutto - afferma l'assessore comunale all'Istruzione, Annamaria Palmieri -. Ieri abbiamo inoltrato alle Municipalità i verbali della commissione gare. I dirigenti ci hanno assicurato che oggi invieranno alla Ragioneria le determine di impegno di spesa e di aggiudicazione definitiva. A meno di irregolarità, lunedì potremo partire».

Qual è allora il problema, nelle quattro municipalità sopra elencate? Il Comune non avrebbe stanziato in tempo i fondi per il personale ata (ausiliario, tecnico, amministrativo), necessario al servizio di mensa nelle scuole statali. La variazione di bilancio conseguente è stata approvata il 28 dicembre. Spettava poi alle Municipalità firmare gli atti necessari, ma non tutte hanno rinunciato alle ferie per farlo.

C'è poi chi, pur avendo provveduto nei termini, ha chiesto al Servizio finanze del Comune un'ulteriore garanzia sul pagamento alle ditte in sessanta giorni, come previsto dalla normativa europea. È il caso della V Municipalità, Vomero-Arenella: «Per risolvere la questione refezione ho fatto rientrare i consiglieri dalle vacanze - spiega il presidente Mario Coppeto - ma il parere che ho richiesto non arriva. È un problema politico. Qualcuno se ne assume la responsabilità». Non è questo l'unico problema con cui si trova a combattere il presidente: «Il direttore della mia Municipalità è in ufficio nonostante la febbre alta perché il dirigente preposto al servizio mensa è in malattia da un mese e mezzo. Inizio a pensare che la malattia sia un pretesto per non firmare le carte».

Ma come partirà il servizio laddo-

ve sarà rispettata la data del 7 gennaio? Non con lo scodellamento direttamente nei piatti, né con le vaschette biodegradabili. «C'è bisogno di un sopralluogo nelle scuole da parte delle aziende - spiega l'assessore Palmieri - perciò si partirà con le vecchie vaschette di alluminio. Ci sarà un margine di tolleranza di una decina di giorni, poi le ditte dovranno adeguarsi al capitolato e utilizzare quelle biodegradabili. Per lo scodellamento i tempi sono più lunghi». Un periodo di assestamento riguarderà i menu biologici e le diete speciali.

Al via in sei municipalità su dieci, quindi? Così pare. Mentre un'altra ombra aleggia sull'affare refezione. Una delle ditte escluse avrebbe fatto ricorso contro le aggiudicatriche. E questo riguarderebbe tutte le municipalità tranne la I, la II, la IV e la VI. Tutto è ancora da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Refezione, gara aggiudicata ma le ferie hanno rallentato il completamento dell'iter**

**I disagi**

Il servizio potrebbe non ripartire il 7 gennaio. E una delle ditte escluse pensa al ricorso

**La solidarietà  
SEICENTO COPERTE  
PER GLI HOMELESS**

Esca a pag. 49

L'iniziativa

# La differenziata solidale: 600 coperte per gli homeless

**Valerio Esca**

Mille e 807 tonnellate di rifiuti tessili raccolti a Napoli in un anno; 139 negli ultimi due mesi del 2011, 1668 nell'arco del 2012 (escluso dicembre); 54mila euro raccolti che andranno nelle casse di Asia e reinvestiti per attività umanitarie. La prima è già scattata: 600 coperte donate alla centrale operativa sociale di via De Blasis per i senza fissa dimora.

Numeri confortanti quelli diffusi ieri dal presidente di Asia Raffaele Del Giudice, con il vicesindaco Tommaso Sodano e l'assessore al welfare Sergio D'Angelo in occasione della presentazione della campagna di recupero e del riuso dei rifiuti tessili.

A Napoli sono presenti ben 695 isole ecologiche attraverso le quali sono state recuperate e igienizzate perfettamente 600 coperte, donate dal Comune e da Asia per i senza fissa dimora e per i più bisognosi.

Già consegnate alla centrale operativa di via De Blasis (fronte dormitorio pubblico) per rispondere all'appello lanciato con la campagna «Dona una coperta» promossa dall'assessorato al welfare, nel più ampio piano di interventi per l'emergenza freddo. La raccolta del materiale tessile, come è stato illustrato ne corso della conferenza stampa di ieri mattina, ha un doppio obiettivo:

garantire una riduzione dei rifiuti indifferenziati da destinare al già precario sistema di smaltimento regionale e assolvere ad una funzione sociale e di solidarietà.

Nei quasi settecento contenitori speciali presenti in tutte e dieci le municipalità sono stati raccolti, oltre le coperte, anche molti vestiti, borse, cinture, scarpe e altri accessori usati che, se non recuperati e riciclati, sarebbero destinati a diventare carburante nella «Terra dei fuochi».

Basti pensare che i rifiuti tessili rappresentano il 7% del totale dei rifiuti di Napoli come sottolineato anche dal presidente di Asia, Del Giudice, che poi incalza: «La nostra linea, il nostro orizzonte è quello di proseguire su questa strada: bisogna fare la raccolta differenziata. Questa è sicuramente la strada maestra e nonostante la crisi e l'equilibrio precario generale non dobbiamo mai interrompere questo processo».

Poi vengono presentati i dati sulla differenziata: «A dicembre andiamo dal 27 al 30% di raccolta differenziata, un dato molto importante, non bisogna dimenticare da dove siamo partiti. La città di avvia verso un porta a porta esteso e una raccolta differenziata convinta».

Il vicesindaco Sodano invece evidenzia come sia importante partire

dalla riduzione dei rifiuti: «E' il punto di partenza di una moderna amministrazione e quello sul tessile è un segnale importante. Se calcoliamo la quantità di rifiuti differenziati che si raccolgono e se mettiamo insieme plastica, alluminio e vetro ci rendiamo conto che resta ben poco. Bisogna continuare a puntare su questa strada. Se riusciamo a rendere ottimale il servizio del porta a porta risolveremo il problema senza ricorrere ad altri mezzi».

Sul piano sociale l'assessore D'Angelo rimarca l'impegno dell'amministrazione nel «dare risposte importanti alla città di Napoli e alle persone più bisognose». Il cui numero - vale ricordarlo - è prepotentemente aumentato in coincidenza con la grave crisi che sta colpendo Napoli e la Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati ricordo del piano-Asia recuperate duemila tonnellate di materiale indifferenziato****Lo scenario**

A dicembre  
raccolta  
balzata  
a quota 30%  
«Risposta  
civile  
dei cittadini»



## Un «presepe della pace» per la comunità di Sant'Egidio

**Costanza Falanga**

**S**arà un presepe unico nel suo genere, suggestivo e a misura di bambino perché interamente interpretato da bambini. È il presepe vivente che domani, vigilia dell'Epifania, animerà la chiesa di San Nicola a Nilo, a due passi da piazzetta Nilo in pieno centro storico, organizzato dai responsabili delle Scuole della pace, una bella realtà nata in seno alla Comunità di Sant'Egidio. Le scuole, che recano nel nome il senso della loro missione, sono spazi cittadini aperti in diversi quartieri per dare accoglienza a bambini bisognosi, figli di immigrati o di famiglie a rischio. Nelle Scuole della pace sono gli adolescenti, liceali dai 14 ai 18 anni, che fanno da guida ai piccoli spendendo parte del tempo libero in una causa più che giusta: educare senza pregiudizi, conoscere e condividere attività non solo di tipo scolastico ma anche ludico che si svolgono ogni pomeriggio secondo orari stabiliti. È da questo

esempio di scuola che insegna ad amare e a conoscere anche chi è lontano, e apparentemente diverso, da noi che prende vita il progetto del presepe vivente, in cui ogni piccolo allievo si trasforma in pastorello, mago, Maria o Giuseppe, per dare vita al più emozionante dei presepi pensati per le feste. Un presepe vivente fatto dai bambini, appunto, che sarà possibile ammirare in tutte le sue suggestioni solo sabato dalle ore 17 alle ore 18, come tiene a precisare Patrizia Mascolini, della Comunità di Sant'Egidio a Napoli. Dalle Scuole della pace, dunque, un messaggio di pace vivente, uno dei tanti strumenti di fratellanza e amore di cui la Comunità si fa portatrice nei territori in cui opera.

**L'APPUNTAMENTO**

**Quando:** sabato 5 gennaio

**Dove:** chiesa di San Nicola a Nilo

**Ore:** dalle 17



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al ministro

# Barca: ecco il piano per il Mezzogiorno

«Sicurezza, cultura e opere»

**Nando Santonastaso**

Il Sud non ha bisogno solo di fondi europei, anche se quelli che sono stati assegnati vanno comunque spesi e nel rispetto delle scadenze fissate da Bruxelles e concordate dal governo italiano. «C'è bisogno soprattutto di un nuovo metodo, di un clima che garantisca ai giovani specializzati e laureati le condizioni per lavorare qui e non fuggire», dice Fabrizio Barca, ministro della Coesione che ieri ha ispezionato due opere finanziate in Campania con i fondi strutturali (a Salerno ed Ercolano). Barca ritiene necessario destinare al Mezzogior-

no le risorse ordinarie ma soprattutto raccogliere la sfida lanciata dai giovani: «Vogliono misurarsi con le loro capacità, essere protagonisti di una competizione globale nella quale sanno di poter dire la loro: ecco cosa vuol dire un metodo nuovo. I fondi europei servono a garantire opportunità, non ad aprire cantieri».

&gt; A pag. 7

**Il metodo**

«Per fermare la fuga di cervelli aumentare la competitività e la fiducia»

**Il trend**

«La capacità di spesa delle Regioni migliora, anche in Campania»

**Intervista**

# Barca: Sud, non bastano i soldi a fermare la fuga dei cervelli

## «I veri conservatori? Non i politici ma i burocrati di Stato»

**Nando Santonastaso**

**Ministro Barca, il presidente Napolitano ha augurato a Napoli e al Sud un 2013 di crescita: ne esistono le condizioni, secondo lei?**

«A parte i problemi generali che vive tutto il Paese, il Sud sta marciando a ritmi differenziati. E come sempre esiste una correlazione tra questi e i tempi di attuazione della politica dei fondi comunitari. Non è un caso che dal punto di vista occupazionale, metro ideale per misurare la spesa o lo spreco delle risorse pubbliche, le migliori performance nel Mezzogiorno arrivino dalla Puglia e dall'area di Salerno in Campania: sono due esempi di vivacità nell'utilizzo delle risorse europee».

**Una questione keynesiana? L'eterno tema della spesa, insomma, che ritorna?**

«No. Le risorse comunitarie servono a creare opportunità di sviluppo, non ad aprire nuovi cantieri. Per questo abbiamo definito nel 2012 un calendario di tappe forzate per recuperare i ritardi nell'utilizzo dei fondi. E il caso della Campania, che ha una fortissima disoccupazione ma sta fortemente accelerando nella spesa, dimostra che questa scelta è vincente».

**Il quadro dunque migliora?**

«Credo proprio di sì. Nei prossimi giorni avremo i dati definitivi sulle risorse impegnate nel 2012. Alcuni programmi, come quello della scuola, si sono mossi più rapidamente, altri come quelli per anziani e infanzia andranno in assegnazione tra febbraio e marzo. Con le misure anticicliche varate a di-

cembre, pari a 2,5 miliardi, si è fatto davvero tanto».

**Eppure la fuga dei cervelli dal Sud sembra un'emorragia inarrestabile.**

«Molti intellettuali perdono di vista un dato importante:

che cosa attrae gli specialisti, i

laureati che abbiamo perso significativamente, come dice la Svimez? Un clima e un metodo nuovi. Ovvero, l'annuncio dei risultati delle loro ricerche, l'attenzione a quei risultati, i tempi per raggiungerli: se, come mi è capitato proprio ieri in Campania, vedo architetti elettrizzati dalla possibilità di misurare le loro capacità su uno scenario mondiale come il rilancio del parco archeologico di Pompei, penso che siamo sulla strada giusta. Loro vogliono giocare le loro carte, altro che agende o programmazioni varie».

**Cambiare metodo, la sua ossessione: la seguono, al Sud?**

«Molto più di quanto si creda. Quando abbiamo lanciato il progetto dei "messaggeri", per coinvolgere ricercatori e universitari italiani sparsi nel mondo, abbiamo ricevuto 340 proposte e altre 140 offerte di scambi dai dipartimenti delle università del Sud. Abbiamo fatto matching, una perfetta combinazione tra domanda e offerta, cambiando il metodo».

**C'è chi è pronto a giurare che an-**

**che questo metodo non resisterà al prossimo governo...**

«Se si dovesse diffondere l'idea che è stato un breve stornir di foglie e tornasse a prevalere l'ansia di spendere e spendere indipendentemente dai risultati, i giovani continueranno a scappare. Loro non sopportano più questa cappa plumbea sulla spesa».

**L'Agenda Monti non sembra dedicare molto al Sud, a parte le bacchettate sulla mancata spesa delle risorse Ue.**

«Il governo, non io, ha licenziato non più tardi del 21 dicembre scorso un documento che individua per il periodo 2014-2020 i metodi e i punti strategici per lo sviluppo del Sud, altro che disattenzione. Si parte dal presupposto che non c'è strategia per il Sud se non si mobilitano anche le risorse ordinarie. I fondi Ue non bastano, sono solo lo spacchiatto: se le risorse ordinarie non vengono spese bene nella scuola, nella sanità, nel recupero dell'ambiente, i miliardi comunitari saranno comunque inutili».

**E le altre priorità?**

«La sicurezza: e quando il governo parla di sicurezza dice a chiare lettere che la criminalità organizzata va debellata, non limitata. Il modello Pompei, che chiama in causa istituzioni, enti locali e imprese, è la stra-

da maestra, con il corollario di sanzioni e controlli indissolubili. E poi il distinguo, affidato al prossimo governo, tra inclusione sociale e obiettivi di crescita: le due cose devono essere assolutamente separate».

**Si spieghi, per favore.**

«Inclusione sociale vuol dire servizi diffusi il più possibile sui territori. Quando parliamo di crescita, si punta a sviluppare, con progetti mirati, aree che possono creare occupazione e sviluppo. Penso alla Sicilia della Stm Microelectronics, al Sulcis, a Taranto e Reggio Calabria per i beni culturali. Poche cose ma fatte bene, basta con interventi su tutto e il contrario di tutto come in passato. Anche questo vuol dire metodo nuovo».

**Sfida durissima, i rigurgiti populistici o di difesa****dei vecchi privilegi sembrano duri a morire al Sud.**

«Il metodo che stiamo utilizzando discrimina a favore della classe dirigente innovativa. I vecchi personaggi che si presentavano con progetti più o meno cantierabili sfruttando l'ansia di spendere, non funzionano più. La classe dirigente migliore,

e spero che di essa faccia parte anche quella che non ha ancora deciso se appartenervi, sa che esiste un metodo rigoroso per spendere i soldi pubblici».

**Servirà anche un ministero ad hoc?**

«La scelta di istituire un ministro per la coesione territoriale è stata felice e consiglieri di mantenerla. Se potrà avvalersi delle persone che hanno collaborato con me e della trasformazione del Dipartimento in Agenzia, avrebbe una marcia in più».

**Lei si tira fuori dal nuovo governo?**

«Io deciderò cosa fare un minuto dopo avere lasciato l'ultima responsabilità da ministro».

**Monti sta bacchettando a destra e a sinistra: anche per lei Brunetta, la Cgil e Vendola sono conservatori?**

«Nessuno dei tre che ha citato. I conservatori sono i tanti incontrati nell'apparato burocratico di Stato, Regioni e Comuni, nel partenariato sociale, mischiati insieme agli innovatori, con accento romano e non. Li distingui per la loro pervicace opposizione a ogni cambiamento, per la continua professione di sfiducia sull'Italia "che è fatta così, che ci vuoi fare?"».

**Monti sbaglia ad alzare il livello****dello scontro?**

«Per avere più voti devi attaccare gli altri, ormai è la regola».

**Qual è il suo più grande rimpianto nei 13 mesi da ministro?**

«Pur volendolo, non ho neanche provato a rinnovare l'amministrazione pubblica, a battermi per introdurre come avevo fatto da direttore generale dell'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa quegli elementi di novità che vanno dall'autonomia di bilancio dei dirigenti alla scelta di criteri meritocratici per la carriera dei loro collaboratori. Senza questi presupposti, Roma non la cambierai

mai».

## **De Magistris su Fb «Contro le mafie impegno a tempo pieno»**

«La battaglia contro le mafie rappresenta un impegno che la politica e la società civile devono assumere a tempo pieno per garantire la democrazia ma anche lo sviluppo del paese. Soprattutto l'infiltrazione che le mafie ancora vantano all'interno delle istituzioni e dei palazzi del potere, della finanza e dell'impresa». Così su Facebook il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. Il sindaco ricorda, tra gli altri episodi più inquietanti, «una bomba carta contro il negozio di Anna Ferrara, presidente

dell'associazione antirackett di Ponticelli (la stessa che ha denunciato e fatto arrestare i camorristi estorsori che operavano nel quartiere), in via Don Cozzolino, a pochi passi dalla sede dell'associazione». E ancora, «i colpi di pistola esplosi a San Cipriano d'Aversa, in provincia di Caserta, ai danni del portone del ristorante pizzeria Nco (Nuova Cucina Organizzata), gestito dalla cooperativa Agropoli aderente alla rete di associazioni che fa capo a Libera e al Comitato Don

Peppe Diana». «L'unico vero cancro della democrazia che conosco - aggiunge il sindaco - è quello delle mafie che infiltrano le istituzioni e dell'ingiustizia sociale che mortifica la dignità delle persone». Così la replica alle parole di Berlusconi contro la candidatura a premier di Antonio Ingroia. «Si tratta di due patologie del nostro paese che vanno curate nel profondo e che certo hanno visto, nella (sub)cultura imposta in questi anni da Berlusconi, una recrudescenza pericolosa».

**Per i giovani disoccupati**

## Alta formazione, la Campania investe più di 4 milioni

«La Regione Campania investe 4 milioni e 620 mila euro nell'alta formazione. Le risorse, stanziare dall'assessorato al Lavoro e alla Formazione, servono a finanziare 832 voucher per altrettanti giovani campani che hanno potuto scegliere direttamente il loro percorso dal catalogo di proposte presentate dalle Università e dagli enti accreditati». È quanto si afferma in un comunicato della Regione. «Con questa misura - è scritto nella nota - vengono interamente finanziate dalla Regione attività formative di alta qualità, destinate ad accrescere le competenze e a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani laureati della Campania». «Le domande finanziate - sottolinea l'assessore al Lavoro e alla Formazione, Severino Nappi - rappresentano più del 30% di quelle presentate (3240 in totale)».

Il confronto con i dati dell'anagrafe  
**Gli 800 mila immigrati  
 spariti nel censimento**

di ALESSANDRA COPPOLA

**O**ttocentomila immigrati. Spariti. All'anagrafe i residenti in Italia sono 4,8 milioni, il recente censimento ne ha contati solo 4. Alcuni lasciano il Paese perché licenziati e cercano fortuna altrove; ci sono mogli e figli che tornano in patria per la crisi; altri tengono la residenza per riprovarci in tempi migliori.

A PAGINA 21

**Demografia** L'Istat: «Il 40 % degli irreperibili è straniero»

# Il giallo degli 800mila immigrati spariti con il censimento

Erano nell'anagrafe, non si sa dove siano

MILANO — Dove son finiti tutti? Milano si ferma a un milione e duecentomila abitanti, Napoli resta sotto la soglia delle sette cifre (962 mila), a Genova oltre ventimila mancano all'appello. A fare i conti sull'Italia intera, tra le rilevazioni del censimento (59,4 milioni) e i dati dell'anagrafe (61,2), c'è una metropoli fantasma: 1.815.742 persone che risultavano nelle liste dei Comuni, ma che poi nelle verifiche dell'Istat sono scomparse.

Una parte del mistero è già risolta dai numeri: per la maggior parte i missing hanno passaporto straniero. Gli immigrati residenti sono 4,8 milioni, quelli censiti solo 4.029.145. Anche in questo caso, però, sorge il dubbio: dove sono gli altri 800 mila?

Innanzitutto, «le cifre che mancano vanno spalmate fino al censimento precedente, del 2001 — avverte il professor Gian Carlo Blangiardo, demografo alla Bicocca e alla Fondazione Ismu — dunque in 10 anni». Un lungo periodo in cui l'Italia, così com'è collocata, al centro del Mediterraneo, ha fatto da approdo, ma anche da ponte: molti stranieri sono arrivati, tanti altri sono andati via. Qualcuno per tornare in patria, qualcun altro per raggiungere Paesi più a Nord. Soprattutto negli ultimi anni, effetto della crisi, tanto che per il 2011 l'ultimo Rapporto Ismu segnala per la prima volta «crescita zero»: il saldo tra ingressi e uscite è quasi nullo.

Dunque, una parte degli 800 mila è andata via e non ha avvertito l'anagrafe (non è richie-

sto). Lavoratori licenziati che tentano la fortuna altrove. Mogli e figli arrivati con il ricongiungimento e poi, peggiorate le condizioni economiche, rimandati indietro. Neocomunitari, romeni per esempio, che sono tornati a casa, ma hanno mantenuto la residenza in una

città italiana, con l'idea magari di rientrare in stagioni migliori (senza perdere la residenza continuativa che serve, tra l'altro, nelle richieste di cittadinanza). «Difficile quantificare con chiarezza — spiega ancora Blangiardo —, l'errore dell'anagrafe si è accumulato negli anni e non si può dire quanti e quando sono andati via».

È possibile, però, ipotizzare che una quota di migranti sia sfuggita alla verifica? E che quindi alcuni di questi «fantasmi» siano in realtà ancora in Italia?

Lo indica anche il responsabile del Servizio censimento della popolazione dell'Istat, Giuseppe Sindoni: «Il 40 per cento degli irreperibili è straniero». Un milione su 2,3 milioni di persone che non risultavano ai rilevatori. Una parte è stata recuperata: 190 mila. Si torna alla cifra di 800 mila scom-


parsi, sfuggiti. Perché censire i migranti è oggettivamente più complicato, ammette Sindoni: la lingua, la mobilità, la diffidenza.

«È evidente che i numeri non tornano — osserva il demografo della Sapienza, Antonio Golini —, ma le difficoltà di contare esattamente in un territorio come l'Italia, 8 mila Comuni dalla Val d'Aosta alla Sicilia, sono immense. Quest'anno erano disponibili elenchi di strade per consentire un lavoro più mirato. Ma basta andare nelle periferie romane o torinesi per capire quante persone possano sfuggire. Italiane come straniere». Al punto che potrebbe essere l'ultima rilevazione di questo tipo: per il futuro si pensa di «incrociare tutti i database esistenti, dall'Inps alle utenze telefoniche, e fare indagini a campione», come già accade in Francia o negli Usa.

E un problema soprattutto delle grandi città, sottolinea il demografo dell'Università di Padova, Gianpiero Dalla Zuanna: «Nei piccoli comuni le differenze tra anagrafe e censimento sono minime. Perché il controllo è più forte». Altra faccenda Milano o Roma, «quando bisogna verificare la presenza di centinaia di migliaia di persone». Uno non risponde al citofono, l'altro non compila il questionario, l'altro ancora dimentica di rimandarlo indietro. «Anche nei rilevamenti del passato c'era chi mancava all'appello. Ma le discrepanze erano minori, perché minore era la mobilità». Oggi invece ci si sposta di continuo, i migranti più degli altri: «Cambiano residenza e non lo dicono». Il censimento non li registra, l'anagra-

fe — che ha tempo fino alla fine del 2013 per adeguarsi ai dati Istat — li cancella. E sono definitivamente scomparsi.

**Alessandra Coppola**

 @terrastraniera



---

## **Doni e dolci ai bambini di Ponticelli**

Oggi alle 17,30 (Palastadera di Via Stadera 64/B) arriva la befana organizzata dall'associazione di volontariato "Center Angels" con il patrocinio di Comune, Provincia e Regione Campania. La manifestazione, giunta alla XIII edizione, offre uno spettacolo ai più piccini e distribuisce doni e dolci. Quest'anno il "cuore d'oro" sarà assegnato alla memoria del "sindaco di Pollica" Angelo Vassallo. Seguono il prefetto di Napoli Francesco Antonio Musolino, il questore Luigi Merolla, l'atleta Diego Occhiuzzi, l'attore Lucio Allocca ed alcuni imprenditori campani. I premi saranno consegnati dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris, dal consigliere comunale Vincenzo Moretto e dal presidente dell'associazione Pietro Conterni.

---

## Maratona letteraria per la libreria Treves

«La settimana prossima sarà realizzata la prima maratona letteraria a favore della libreria Treves. Non solo questo luogo di cultura va difeso e protetto ma troviamo surreale che in una zona oramai periferica e abbandonata come piazza del Plebiscito in particolare sotto i porticati oramai usati prevalentemente come urinatoi e incontri di sesso anche di gruppo sia cacciato via l'ennesimo presidio culturale». Ad affermarlo sono il commissario regionale dei Verdi Ecologisti Francesco Emilio Borrelli ed il capogruppo al comune di Napoli del Sole che Ride Carmine Attanasio «Dal Plebiscito dovrebbero sfrattare la sede della Prefettura e dell'Esercito che hanno morosità per milioni di euro e la cui funzione al centro della città è oramai inutile e anacronistica - dicono -. Alla maratona letteraria che si affianca alla petizione al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha aderito lo scrittore Maurizio de Giovanni».

## Lavoro, dal Comune incentivi per giovani e donne

Cinque settori di intervento, cinquanta filoni operativi per voltare una delle pagine più nere della città all'ombra del Vesuvio, quella che riguarda l'occupazione e le crisi aziendali, che nel 2012 hanno raggiunto livelli davvero preoccupanti. Per il rilancio del settore e lo sviluppo la giunta comunale ha approvato, su proposta dell'assessore al Lavoro, alla gestione delle crisi aziendali e allo sviluppo, Enrico Panini (*nella foto*), una delibera programmatica che disegna il ruolo che il Comune di Napoli intende svolgere nel 2013 proprio sui temi del lavoro, dell'occupazione, dello sviluppo. La bozza di delibera è stata oggetto di un approfondito iter di consultazioni con le associazioni dei datori di lavoro, le organizzazioni sindacali, i componenti la Commissione lavoro del consiglio comunale allargata ai capigruppo del consiglio e ad altri referenti locali e nazionali. La delibera si articola su due settori di intervento:

il primo riguarda la scelta di costruire il "Piano strategico della Città metropolitana di Napoli", inteso come lo strumento a partire dal quale si definiscono le scelte strategiche mentre il secondo settore di intervento riguarda più propriamente il lavoro, allo sviluppo e all'occupazione individuando cinque terreni prioritari di lavoro. In particolare, il Comune intende indagare sia l'ambito metropolitano che quello europeo, che rappresenta il vero confine di riferimento. L'individuazione delle possibili linee di cambiamento demografico, sociale, di reddito, di processi culturali ed economici sarà oggetto di una ricerca costruita d'intesa con il ministero della Coesione territoriale, che il Comune intende realizzare sviluppando una forte condivisione e partecipazione fin dalle sue prime fasi, per poi farne oggetto di un confronto in città per condividere analisi e scelte il più possibile in modo allargato mediante l'implementazione di una partecipazione attiva a partire dalle prime fasi. Per quanto riguarda il secondo punto, il primo terreno prioritario di lavoro si rivolge alla difesa e sviluppo del patrimonio produttivo della città sconquassato da una crisi senza precedenti; il secondo intende mettere in campo una politica attiva di attrazione degli investimenti nazionali ed internazionali; il terzo intende mettere a disposizione una parte del cospicuo patrimonio immobiliare del Comune per favorire processi produttivi, start up e spin off, il quarto – denominato significativamente "Napoli è nostra" – vuole sostenere e incentivare le capacità di innovazione che nascono in città, in particolare fra i giovani, e le iniziative di animazione territoriale che attraversano la città favorendone lo sviluppo e la crescita sulla base delle esperienze più avanzate in materia sul territorio nazionale ed internazionale; la quinta punta a riconsegnare alla città di Napoli un ruolo decisamente più forte – istituzionale, culturale, produttivo - sul bacino del Mediterraneo anche mediante la costruzione di rapporti bilaterali con importanti comuni e convocando a Maggio un'assemblea delle città del Mediterraneo da tenersi a Napoli. Complessivamente sono 50 i filoni operativi indicati dalla delibera che spaziano dall'abbattimento dei tempi nelle procedure burocratiche per avviare un'attività, alla messa a disposizione di un unico punto di riferimento per quanti intendono investire evitando di doversi individualmente rivolgere a più Enti, ad un incremento degli incubatori d'impresa, con particolare attenzione al lavoro dei giovani e delle donne, all'apertura di un portale specifico "Scegli Napoli" nel quale rendere disponibili tutte le opportunità, ad un piano di messa a disposizione di edifici per quanti intendono investire.

# Il Comune non paga, niente bus per i poveri

di Rosa Savarese

Tutti a piedi: il Comune non paga. Ressa ieri negli uffici comunali di piazza Dante. Un cartello con una scritta a caratteri cubitali dallo scorso novembre campeggia sull'uscio di uno dei locali. "Abbonamenti per pensionati ed invalidi categorie A-B-C e A1-A2 dopo la Befana" per poi aggiungere sotto in evidenza: "Forse" con tre punti esclamativi. Già, forse. Il Comune dal 2008 non paga il Consorzio Unico Campania per il rilascio degli abbonamenti per il trasporto pubblico agli invalidi civili e agli indigenti. Si spera che qualcosa cambi dopo l'Epifania, anche se non vi è nulla di certo e a dirlo è proprio l'addetto alle informazioni a piazza Dante.

«Per la verità, sto dicendo alla gente che se ne parla dopo la Befana, anche se in realtà non sappiamo nulla». Il suo nome preferisce non rivelarlo, ma non si esime dall'esprimere il proprio disagio di informare gli utenti che non vogliono sentire ragioni, ovviamente. Sono 35mila gli invalidi civili e gli indigenti abbandonati dal Comune di Napoli e lasciati per strada.

«La cifra erogata ogni anno da Palazzo San Giacomo nei confronti del Consorzio è di 8 milioni di euro - informa l'operatore - ed è dal 2008 che è stata sospesa. Un debito dunque di circa 40 milioni di euro. Almeno chiediamo che venga pagata un'annualità per continuare a rinnovare gli abbonamenti». Poi, aggiunge con un'espressione che fa capire quanto grande sia la beffa delle istituzioni nei confronti dei poveri: «Intanto, al momento vengono rilasciate le tessere dalla Regione per i cittadini che guadagnano 4mila euro l'anno». Solo per barboni, insomma. «Figuriamoci, quattromila euro l'anno...», continuavano a ripetere ieri i malcapitati dopo aver appreso l'amara notizia. Negli anni precedenti, ad inizio gennaio, gli uffici di piazza Dante per il rilascio delle tessere erano affollati sin dalle prime ore del mattino, perché gli invalidi civili e gli indigenti, ne richiedevano il rinnovo dietro il pagamento di un contributo di 2 euro. Bastava esibire una fotocopia della propria carta d'identità e un certificato Isee attestante lo stato economico dell'utente. Quest'anno, invece, in attesa che il Comune si decida a pagare almeno un'annualità al Consorzio Unico la gente sarà costretta a starsene in casa oppure a viaggiare a piedi. Nessuna clemenza infatti per le tessere scadute. Lo sanno bene i cittadini che ieri hanno fatto sentire la loro voce.

«Guadagno solo 440 euro al mese e su questi soldi devo sottrarre l'affitto e le bollette. Mi dice come faccio a pagare anche l'abbonamento?», continuava a dire Cesare Augusto Jglesias, un uomo proveniente dal Perù, da 22 anni a Napoli e da poco cittadino italiano. Purtroppo la sua storia è simile a quella di tanti altri. Gente povera, invalidi civili di cui si prende gioco a quanto pare il Comune di Napoli. Come dire: sei invalido, non hai soldi? E allora te ne stai pure a casa, perché noi dobbiamo risparmiare. Che vergogna.

S. CIPRIANO D'AVERSA. SPARI CONTRO RISTORANTE, PROSEGUONO LE INDAGINI SULL'ATTO INTIMIDATORIO DI CAPODANNO

## Attentato a Nco, aumentata vigilanza dei beni confiscati

**SAN CIPRIANO D'AVERSA.** Proseguono a 360 gradi le indagini dei carabinieri della compagnia di Casal di Principe sull'atto intimidatorio realizzato presumibilmente la notte di Capodanno a San Cipriano d'Aversa nei confronti del ristorante pizzeria Nco (Nuova Cucina Organizzata, ndr), gestito dalla cooperativa Agropoli aderente alla rete di associazioni che fa capo a Libera Contro le Mafie e al Comitato Don Peppe Diana. E una gran quantità di testimonianze di solidarietà e di indignazione è stata espressa ieri da responsabili della politica locale e di associazioni civiche. Il sottosegretario all'Interno, Carlo De Stefano, ha fatto sentire la sua "vicinanza a Libera per i criminali attacchi subiti negli ultimi giorni". Nicola Caputo, consigliere regionale del Partito Democratico si è rivolto direttamente a Peppe Pagano e tutti quelli che lavorano nella Nco di San Cipriano d'Aversa, così come Gennaro Oliviero, capogruppo regionale del Psi. Condanna all'attentato da parte

di Gianni Pittella, vicepresidente vicario del Parlamento europeo. E solidarietà è giunta dalla Fondazione Polis della Regione Campania. Sentimenti anche del segretario regionale del Pd Campania, Enzo Amendola, e del presidente della commissione Agricoltura della Camera, Paolo Russo, così come di Michele Buonomo e Antonio Gallozzi, rispettivamente presidente e direttore di Legambiente Campania. Quattro i colpi di pistola sparati, tre dei quali hanno colpito il portone del locale; i bossoli, di calibro 9x21, esplosi con un'arma automatica, sono stati rinvenuti dai militari che però, ieri mattina, hanno recuperato altri due bossoli a non molta distanza, ovvero all'intersezione tra via Po, dove sorge il ristorante, e via Roma, segno che chi ha sparato voleva certo colpire la Nco ma anche divertirsi con la pistola. Al momento, il capitano dell'Arma Michele Centola ha dato ordine ai suoi uomini di intensificare la vigilanza degli obiettivi sensibili, come i beni confiscati, in vista

anche dell'appuntamento di domani mattina, quando a San Cipriano arriverà il presidente nazionale di Libera, don Luigi Ciotti. Sull'episodio, intanto, sono fioccate le reazioni dal mondo politico e istituzionale. Altro fatto che sembrava in un primo momento collegato è la sparizione della stele in rame dedicata al carabiniere Salvatore Nuvoletta, ucciso a Marano il 2 luglio del 1982 per ordine del boss Francesco "Sandokan" Schiavone e ubicata a Casal di Principe nei pressi del santuario della Madonna di Briano; per i carabinieri responsabile sarebbe però una banda di rumeni coinvolta nel lucroso business illecito legato al prezioso metallo.



# I dieci sapori «bio» Dalla mela al panino

Dopo i pranzi natalizi consigli, mercatini e curiosità per mangiare sano non solo verdure ma anche dolci: i napoletani scelgono il cibo «pulito»

**BARBARA IATURI**

**B**iologico? Piace sempre di più. Così come tendenza nazionale vuole, anche a Napoli è boom dei prodotti biologici. Verdure, innanzitutto, ma anche carne, formaggi, latticini, olio. Insomma, sulle tavole napoletane è trionfo del bio, segno che il messaggio di un'agricoltura attenta alla salute dell'uomo ha fatto centro. Salute dell'uomo sì, ma anche dell'ambiente; nelle coltivazioni biologiche, infatti, il suolo non è considerato come supporto da sfruttare, ma come un vero e proprio organismo vivente cui vanno evitati concimi chimici e pesticidi. Il risultato? Alimenti di elevata qualità nutritiva e spesso saporiti come quelli di una volta. Prodotti che ormai sono di facile reperibilità; non solo negozi specializzati, ma anche le diverse catene della grande distribuzione da tempo garantiscono «linee biologiche» la cui vendita, confermano alcuni direttori di supermercato, è in continua espansione.

Si comincia con l'insalata e le frutta (tra i prodotti più venduti in assoluto) e poi ci si lascia prendere la mano: si apprezza la bontà del latte e dello yogurt; delle uova che arrivano solo da galline «felici». I più ligi

al bio che tra gli acquirenti sono comunque una minoranza non rinunciano a scegliere bio non solo per i prodotti necessari (pasta, pane, latte, olio, vino, carni bianche e rosse), ma anche per i dolci e gli snack. E non mancano i

mercatini del biologico tenuti dagli stessi produttori campani secondo un calendario che durante il mese propone banchetti un po' in tutte le province. Gli appuntamenti, per facilitare gli acquirenti, sono a scadenza fissa. Così, la Coldiretti con la iniziativa Campagna amica è presente con i suoi tendoni gialli tutti i sabato, domenica e mercoledì in vari punti della città da Posillipo a Mergellina, la Villa comunale, il centro direzionale e il Vomero. Le date si trovano sul sito [www.napoli.coldiretti.it](http://www.napoli.coldiretti.it). Altri rendez vous hanno scadenza mensile. La seconda domenica del mese al Rione Alto in Largo Tina Picca, la quarta a viale del Poggio ai Colli Aminei e la terza a viale Leonardo da Vinci a Portici espongono i propri prodotti i soci della associazione Biologica, aziende agricole, caseifici, oleifici e cantine il cui motto è «Il destino delle nazioni dipende dal modo in cui si nutrono» una frase di Anselme Brillat-Savarin diventata

una filosofia di vita. In piazza il meglio delle tipicità di stagione e non: prodotti ortofrutticoli di ogni genere, ma anche formaggi freschissimi e latticini, conserve, miele e derivati, olio, vino e anche liquori.

E ora un occhio alle cifre: secondo dati forniti da Aib, Coldiretti e Legambiente, in Italia, e anche in Campania, c'è stato un aumento record del 9 per cento del biologico a tavola; inoltre nella busta della spesa di oltre la metà degli italiani (53,1 per cento) finiscono alcuni prodotti bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Posillipo  
ai Colli  
Aminei  
in mostra  
il meglio  
delle  
tipicità  
di stagione

## EMERGENZA OCCUPAZIONE

## In un decreto 78 milioni annui destinati ai voucher per le baby sitter

Colombo, Tucci, Rogari ▶ pagina 7

### Rating 24

EMERGENZA OCCUPAZIONE

Monitoraggio  
Risorse prese dal Fondo occupazione  
e controllo sulla spesa affidato all'Inps

Padri a casa  
Permesso aggiuntivo rispetto alla maternità  
valido anche per genitori adottivi o in affido

# Arrivano i voucher per la baby sitter

Dote di 78 milioni l'anno fino al 2015 per i nuovi congedi e i contributi alle mamme lavoratrici

**Davide Colombo**  
ROMA

Manca solo il via libera della Corte dei conti e un altro tassello della riforma del lavoro diventa operativo. Si tratta delle norme in materia di congedo obbligatorio e facoltativo per i padri e dei contributi economici per le madri che, al termine della maternità, vorranno rientrare al lavoro. Il decreto ministeriale è stato firmato da Elsa Fornero e Vittorio Grilli il 22 dicembre e stanziava 78 milioni l'anno, per il triennio 2013-2015. Le risorse verranno coperte attingendo dal Fondo per l'occupazione femminile e dei giovani.

Ma vediamo nell'ordine i criteri di accesso e le modalità di utilizzo di queste misure sperimentali contenute nel testo che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Per i padri da quest'anno scattano il giorno di congedo obbligatorio (aggiuntivo al congedo di maternità) e i due giorni facoltativi (sostitutivi del congedo che spetta alla madre) utilizzabili entro il quinto mese di vita degli figli. Le due forme di congedo sono riconosciute anche ai padri adottivi o affidatari, con trattamento economico a carico dell'Inps pari al cento per

cento della retribuzione e con contribuzione figurativa piena.

I congedi dei padri dovranno essere utilizzati in soluzione unica (non a ore) e potranno essere effettuati dopo una comunicazione preventiva al datore di lavoro da farsi con almeno 15 giorni di anticipo «ove possibile in relazione all'evento della nascita e in base alla data presunta del parto» come si precisa nel decreto.

L'altro strumento che viene attivato con queste misure di conciliazione riguarda invece le madri intenzionate a rientrare al lavoro dopo il congedo di maternità. Per loro, negli undici mesi successivi al congedo, scatta la possibilità di richiedere, al posto del congedo parentale, un contributo economico utilizzabile o per pagare una baby sitter o per coprire la retta del nido (pubblico o privato accreditato). Si tratta di 300 euro netti mensili per sei mesi. Se la madre opta per la prima soluzione potrà utilizzare i voucher per pagare la baby sitter, mentre nel caso del nido sarà l'Inps a bonificare direttamente la quota prevista alla struttura interessata.

Il beneficio verrà concesso, alle donne che ne faranno richie-

sta all'Inps, sulla base di una graduatoria nazionale che terrà conto dell'indicatore Isee «e fino a concorrenza delle risorse disponibili per ciascun anno». La priorità sarà ovviamente riconosciuta ai nuclei con l'indicatore della situazione economica equivalente inferiore e, a parità di Isee, secondo l'ordine di presentazione delle domande. Mentre l'Inps, che dovrà quanto prima stabilire le modalità per fare domanda tramite i suoi canali telematici, stacherà i voucher entro 15 giorni a chi avrà optato per il baby sitting. Ovviamente per ogni quota mensile richiesta la lavoratrice interessata dovrà scontare una riduzione di un mese del periodo di congedo parentale.

Saranno escluse dal beneficio economico le madri già esentate dal pagamento delle rette dei nidi per motivi di reddito e le madri che già godono dei contributi previsti dal Fondo per le

Tasselli mancanti. In attesa le linee guida sui tirocini e il Dm sull'Aspi per i disoccupati che scelgono di avviare una nuova attività autonoma

# Incentivi in sospenso per donne e over 50

**Claudio Tucci**

ROMA

■ Dal 1° gennaio la riforma del lavoro targata Elsa Fornero ha introdotto nuovi incentivi per favorire l'occupazione di lavoratori anziani (over 50 e disoccupati da oltre 12 mesi) e donne in aree svantaggiate.

Ma in assenza dell'emanazione del decreto attuativo interministeriale (Lavoro-Economia) le nuove regole - che prevedono una riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro per ogni nuova assunzione effettuata a decorrere dal 2013 - rischiano di rimanere nel guado. È vero che la legge 92 non fissa un termine entro il quale emanare il decreto interministeriale (a seguire, probabilmente, dovrà arrivare la consueta circolare esplicativa dell'Inps), ma trattandosi di atti amministrativi la loro emanazione non dovrebbe essere pregiudicata dall'attuale fase di fine legislatura.

Del resto, questo incentivo - che va a sostituire i benefici previsti dal contratto di inserimento, ora abrogato - non è di poco conto. L'agevolazione contributiva (che scatta per ogni nuova assunzione con contratto di lavoro dipendente, a tempo deter-

minato anche in somministrazione) è pari a 12 mesi, che vengono prolungati fino a 18 mesi dall'assunzione in caso di trasformazione del contratto a tempo indeterminato. Mentre se l'assunzione viene effettuata da subito a tempo indeterminato la riduzione dei contributi è di 18 mesi. Ne potranno beneficiare, come detto, i datori di lavoro che assumono over 50, disoccupati da oltre 12 mesi; donne, di qualsiasi età, prive di un impiego retribuito da almeno sei mesi residenti in aree geografiche "svantaggiate"; donne, di qualsiasi età, prive di lavoro da almeno 24 mesi, ovunque residenti.

Altro provvedimento di cui si attende l'emanazione (la legge 92 fissa il termine al 18 gennaio) è il decreto che consente ai beneficiari dell'Aspi (il nuovo ammortizzatore entrato in vigore lo scorso 1° gennaio) di poter chiedere la liquidazione delle mensilità ancora non percepite al fine di avviare un'attività imprenditoriale o di lavoro autonomo. Mentre dovrebbero essere calendarizzate alla prossima conferenza Stato-Regioni (forse il 24 gennaio) le linee guida sui tirocini, che puntano a ridisegnare la nuova cornice normativa

entro cui le Regioni dovranno muoversi nel disciplinare gli stage nei propri territori.

Sul fronte invece della flessibilità in entrata, in particolare sui contratti a termine, si è in attesa di vedere se le parti sociali, in sede contrattuale, sapranno disciplinare le ipotesi di riduzione degli intervalli tra un contratto a termine e il successivo (oggi fissati in 60 e 90 giorni, ma con delle eccezioni). In ogni caso, il ministero del Lavoro potrà intervenire entro il 18 luglio per individuare altri casi specifici dove ridurre questo "stop and go" (il cui allungamento sta penalizzando, e non poco, le imprese).

Quello che invece slitterà alle decisioni del prossimo governo sono le due grandi deleghe aperte, sul riordino dei servizi per l'impiego (e le politiche attive) e sulla partecipazione dei lavoratori agli utili e al capitale dell'impresa. Il ritardo più grave, specie dopo aver riformato gli ammortizzatori sociali, è senza dubbio quello sulle politiche attive, oggi vero e proprio tallone d'Achille del nostro mercato del lavoro. Basti pensare che i centri per l'impiego, gestiti dalle province, collocano appena tre lavoratori su 100 e sono poco utilizzati dai

disoccupati (nonostante tra i loro compiti ci sia proprio quello di favorire l'incontro tra chi non lavora e i posti vacanti delle imprese). Si è infine deciso di prendere più tempo per il decollo dei fondi bilaterali per il sostegno al reddito (nei settori non coperti dalla Cig). La legge 92 aveva indicato come deadline metà gennaio. Ma la legge di stabilità ha concesso alle parti sociali sei mesi in più, spostando al 18 luglio il termine finale entro cui andrà completato il processo istitutivo dei fondi.

## CONTRATTI A TERMINE

Entro il 18 luglio il Welfare può individuare altri casi in cui ridurre gli intervalli tra un rapporto e l'altro ora fissati in 60 e 90 giorni



politiche attive, mentre il bonus sarà concesso in misura parziale a coloro che hanno un contratto part time. Nel decreto si affida infine all'Inps anche il monitoraggio sull'andamento della spesa sui tre anni della sperimentazione con la sottolineatura, contenuta nella relazione tecnica, che i contributi economici per le madri lavoratrici saranno concessi «fino a concorrenza delle risorse disponibili in ciascun anno».

L'unico rammarico resta per il fatto che la selezione delle domande di contributo economico verrà fatta sulla base dei vec-

chi (e meno equi) Isee. Infatti, dopo la sentenza della Corte costituzionale del 19 dicembre scorso che ha bocciato l'articolo 5 del Salva Italia, è caduto nell'incertezza il destino del Dpcm che riformava l'Isee e a cui ha lavorato per un anno intero il sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra. Solo la Conferenza unificata, in una seduta straordinaria, potrebbe acquisire "in corsa" il provvedimento e dare il via al varo dei nuovi Isee già nei primi mesi dell'anno.

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Il testo del decreto ministeriale

**IL DECRETO**

Pronto il provvedimento sulla conciliazione famiglia-lavoro firmato da Fornero e Grilli. Manca solo l'ok della Corte dei conti



**Le nuove misure per la conciliazione famiglia-lavoro**



**I CONGEDI**

**Per i padri**  
Da quest'anno scatta il congedo obbligatorio di un giorno e il congedo facoltativo di due giorni per i padri. Sono da utilizzare entro il quinto mese di vita del figlio. Le due forme di congedo sono riconosciute anche ai padri adottivi o affidatari, con trattamento economico a carico dell'Inps pari al cento per cento della retribuzione e con contribuzione figurativa piena. I congedi dovranno essere utilizzati in soluzione unica e potranno essere effettuati dopo una comunicazione preventiva al datore di lavoro da farsi con almeno 15 giorni di anticipo

**I CONTRIBUTI**

**Per le madri**  
Le donne lavoratrici, negli undici mesi successivi al congedo di maternità, potranno accedere, al posto del congedo parentale, a un contributo economico utilizzabile o per pagare una baby sitter o per coprire la retta del nido (pubblico o privato accreditato). Si tratta di 300 euro netti mensili per sei mesi. Se la madre opta per la prima soluzione potrà utilizzare i voucher per pagare la baby sitter, mentre nel caso del nido sarà l'Inps a bonificare direttamente la quota prevista alla struttura interessata

**IL MONITORAGGIO**

**Inps verifica**  
Il decreto ministeriale stanza 78 milioni l'anno, per il triennio 2013-2015. Le risorse verranno coperte attingendo dal Fondo per l'occupazione femminile e dei giovani. Si affida infine all'Inps la responsabilità di monitorare l'andamento della spesa sui tre anni della sperimentazione con la sottolineatura, contenuta nella relazione tecnica, che i contributi economici per le madri lavoratrici saranno concessi «fino a concorrenza delle risorse disponibili in ciascun anno»

**Arancioni a Napoli**

## Gli assessori in lista? «Congelati» per le politiche

NAPOLI — Le liste per le Politiche 2013 si chiuderanno la prossima settimana. Tra queste, ci sarà il Movimento Arancione. Ma il nodo sulle dimissioni degli assessori della giunta de Magistris che si candideranno ancora non è stato sciolto. Il sindaco — questo trapela — avrebbe voluto sostituirli già durante la campagna elettorale. È il caso di Sergio D'Angelo, che ha la delega alle Politiche sociali, e di Alberto Lucarelli, responsabile dei Beni Comuni. Anche una parte della giunta sarebbe dello stesso avviso. Poi, però, col passare dei giorni, e dopo diverse riunioni con i diretti interessati, è andata via via consolidandosi l'ipotesi di mettere in aspettativa i due assessori (ammesso che siano due e non di più o di meno) e non di sostituirli. Ipotesi che resta tutt'ora la più accreditata ma che certo creerà non pochi problemi al sindaco, il quale, rispetto ai suoi predecessori, ha una giunta composta da 12 e non 16 assessori. Anche la Iervolino, per fare un esempio, si ritrovò in un paio di occasioni a dover sostituire assessori che si candidavano e optò per l'aspettativa, ma aveva comunque quattro assessori in più di de Magistris. E ora dovrebbe accadere la

stessa cosa visto che la candidatura può essere una cosa sicura ma l'elezione no. Da qui, l'idea, anche del sindaco, di non «rischiare» due dei suoi assessori più politici nel caso in cui non dovessero farcela per il gran salto a Roma. Se alla fine finirà così, il problema ci sarà comunque: de Magistris dovrà lavorare per l'intera campagna elettorale con due assessori in meno. Il sindaco — racconta chi gli sta vicino — intende procedere ad un grande rimpasto del suo esecutivo che veniva dato per imminente ma che forse non gli conviene fare in due tempi: prima e dopo il voto. Perché è ovvio che dopo le elezioni del 23 e 24 febbraio prossimi gli assetti potrebbero essere diversi e soprattutto i rapporti di forza col Partito democratico, che da tempo viene dato come possibile nuovo inquilino della giunta. Somme che il sindaco potrà tirare quindi solo dopo le prossime elezioni quando saranno chiari intese e assetti politici nazionali e locali. Nel rimpasto potrebbero finirci infatti non solo gli assessori oggi candidati e magari domani eletti, ma anche altri. «Siamo una squadra e si cambia quando è necessario», ha sempre detto il primo cittadino.

Antonio Bassolino, solo per fare un esempio più o meno recente, faceva rimpasti di continuo. Stessa cosa ha fatto la Iervolino durante il suo secondo mandato. E de Magistris, che ha già sostituito Realfonzo e Narducci con Palma e Panini, pare non intenda essere da meno. Anche perché gli equilibri in Consiglio comunale stanno cambiando. Come quelli in giunta.

**Paolo Cuzzo**



D'Angelo

Lucarelli

**Il retroscena/2**

## L'ipotesi al vaglio del sindaco per gli Arancioni in lista Assessori messi in "aspettativa" per candidarsi senza dimettersi

METTERE in aspettativa gli assessori candidati nella lista arancione e attendere l'esito delle elezioni. È questo il retroscena della strategia del sindaco per togliersi dall'impasse causato dagli esponenti della giunta che vogliono provare a fare il grande salto in Parlamento, ma che, allo stesso tempo, vorrebbero evitare di lasciare Palazzo San Giacomo prima dell'esito delle votazioni. Due i casi principali che Luigi de Magistris dovrà affrontare: quelli dell'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo (dovrebbe strappare un posto buono nella lista gui-

data da Antonio Ingròia) e quello di Alberto Lucarelli (Beni comuni). Quest'ultimo, però, starebbe anche valutando la possibilità di dimettersi.

Tra l'altro il primo cittadino a giorni dovrebbe varare un rimpasto di giunta che coinvolgerà altri assessorati. In questo caso si tratta di scelte personali: nulla hanno a che fare con le elezioni. Sicura di mantenere il proprio posto è Anna Donati (Mobilità): «Non mi risulta che il sindaco voglia sostituirmi — afferma — ho deciso di accettare una

sfida esaltante e secondo me abbiamo già superato una fase difficile. Adesso potremo iniziare a raccogliere i primi risultati degli sforzi prodotti».

(antonio di costanzo)



Sergio D'Angelo

## L'annuncio Sui cumuli in strada la Regione accusa il Comune

# Rifiuti, due siti a Scampia

# Compost prodotto in carcere

Due impianti digestori anaerobici in città ed un altro di compostaggio sul litorale domizio. È la nuova strategia del Comune di Napoli sui rifiuti per risolvere un problema annoso: l'assenza di siti per trasformare l'umido differenziato (scarti alimentari e sfalci di

vegetazione) in fertilizzante. Questione centrale: attualmente Napoli spedisce fuori regione questo materiale e paga tra i 150 ed i 180 euro a tonnellata. Gli impianti possono essere di due tipi: quelli che trasformano l'umido in ferti-

lizzante in assenza di ossigeno, i digestori, e quelli che realizzano lo stesso risultato in presenza di ossigeno, i siti di compost. Lite Regione-Comune sui rifiuti in strada.

A PAGINA 5 **Geremica**

**L'emergenza di Natale** Ricomincia lo scontro tra le istituzioni e Sodano annuncia nuovi impianti a Scampia

## «Il Comune non raccoglie i rifiuti»

La Regione accusa: negli Stir c'è spazio. La Provincia: non è vero

NAPOLI — Due digestori anaerobici in città ed un impianto di compostaggio sul litorale domizio. È la nuova strategia del Comune per risolvere un problema annoso: l'assenza di siti per trasformare l'umido differenziato (scarti alimentari e sfalci di vegetazione) in fertilizzante. Questione centrale: attualmente Napoli spedisce fuori regione questo materiale e paga tra i 150 ed i 180 euro a tonnellata.

Gli impianti possono essere di due tipi: quelli che trasformano l'umido in fertilizzante in assenza di ossigeno, i digestori, e quelli che realizzano lo stesso risultato in presenza di ossigeno, i siti di compost. Dopo annunci mai concretizzati - cinque anni fa Asia presentò un progetto per l'area di via delle Breccie; due anni fa il Comune diede per imminente l'acquisto di un impianto a Caivano - Palazzo San Giacomo punta ora su tre ipotesi. Le ha illustrate ieri il vicesindaco Sodano, a margine della conferenza stampa sulla distribuzione ai senza fissa dimora di 695 coperte ottenute dalle campane per il deposito degli indumenti. «Premesso», ha detto, «che

non è compito del Comune l'impiantistica, stiamo cercando soluzioni». Ha annunciato: «Ci sarà un digestore anaerobico da 30.000 tonnellate annue nell'area della ex Centrale del latte, a Scampia. Sarà realizzato da Asia con il sistema della finanza di progetto. Dovrebbe entrare in funzione nel 2014.

Un altro digestore, da 10.000 tonnellate, sarà nel carcere di Secondigliano e tratterà gli scarti delle mense dei penitenziali e gli sfalci dei parchi cittadini. Il 29 gennaio si riunisce la conferenza di servizio per le autorizzazioni». Il terzo sito, ha detto, sarà sul litorale domizio: «È un impianto sequestrato ad un'impresa di camorra. Abbiamo chiesto alla Procura di Santa Maria di affidarlo. Tratterà circa 30.000 tonnellate all'anno». Resta difficile, intanto, la situazione in alcuni quartieri di Napoli ed in provincia, con i cumuli che punteggiano le strade. Si attende che partano i conferimenti straordinari in Puglia, finanziati con un contributo straordinario dalla Regione.

Dovrebbero consentire, tra l'altro, di svuotare il sito di stoccaggio temporaneo di

Asia, ormai colmo, e gli impianti di tritovagliatura, che lavorano al rallentatore.

Proprio Palazzo Santa Lucia, peraltro, in un comunicato a firma dell'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, polemizza col Comune.

«Non è vero», dice, «che non vi sia più spazio per lo stoccaggio presso gli Stir. Le lunghe attese dipendono dal fatto che molti Comuni, compreso Napoli, hanno effettuato solo in parte la raccolta nei giorni festivi. Pertanto, nei giorni successivi, hanno fatto ricorso a prelievi eccezionali per recuperare. Questo ha determinato, in quei giorni, l'incremento dei mezzi in attesa agli Stir».

In particolare, per quanto riguarda Napoli, sostiene Romano: «Il 31 dicembre ed il primo gennaio non c'erano mezzi di Asia in attesa davanti agli impianti. È stata infatti concessa

possibilità di scarico ai mezzi di altri Comuni».

Fonti Asia replicano: «Il primo gennaio abbiamo scaricato negli Stir 513 tonnellate su 1000 assegnate. Tutti gli altri Comuni solo 743 su 2695. Evidentemente c'è un problema che riguarda gli impianti».

Che le difficoltà riguardino gli impianti di tritovagliatura è anche la tesi di Enrico Angellone, il presidente di Sapna, che li gestisce: «Giugliano e Tufino sono pieni ormai al 70% di immondizia. Lavora con lentezza pure Caivano, che però è assegnato a Parthenope Ambien-

te».

Ieri, intanto, gli ex dipendenti dei Consorzi di bacino hanno occupato la sede di Sapna per protestare contro l'incerto futuro ed hanno impedito ai camion di rimuovere il percolato dai siti delle ecoballe.

**Fabrizio Geremicca**

Con il decreto Balduzzi scattano le verifiche. Pressing sulle Asl, sanzioni per i camici bianchi

# Sanità, stop alle visite mediche facili

Nel mirino due milioni di controlli ed esami specialistici: troppi sprechi, cala la scure

La spending review, il decreto

## Sanità, scure sulle visite specialistiche «facili»

Stretta sulle prescrizioni improprie: da tagliare 50mila esami. Sanzioni per i camici bianchi

A Napoli e in Campania si fanno troppe visite specialistiche, esami di laboratorio da record, controlli diagnostici superflui. E allora bisogna tagliare. Il decreto Balduzzi sui nuovi livelli essenziali di assistenza si abbatte sul capoluogo partenopeo come uno tsunami. È all'ombra del Vesuvio, infatti, che - secondo gli esperti - si registrano troppi sprechi e allarmanti livelli di inappropriatazza. I numeri elaborati dagli uffici di Palazzo Santa Lucia non lasciano spazio a dubbi: ogni anno in città si prescrivono 1,7 milioni di esami diagnostici. Ciò anche a causa di un fenomeno molto diffuso a Napoli e in Campania: l'abitudine di ripetere più volte un determinato esame perché non si è convinti del risultato o perché non si reputa affidabile un medico o una struttura.

> **Ausiello a pag.**

**Gerardo Ausiello**

A Napoli e in Campania si fanno troppe visite specialistiche, esami di laboratorio da record, controlli diagnostici superflui. E allora bisogna tagliare, almeno del 20 per cento. Il decreto Balduzzi sui nuovi livelli essenziali di assistenza si abbatte sul capoluogo partenopeo come uno tsunami. È all'ombra del Vesuvio, infatti, che - secondo gli esperti - si registrano troppi sprechi e allarmanti livelli di inappropriatazza. I numeri elaborati dagli uffici di Palazzo Santa Lucia non lasciano spazio a dubbi: ogni anno in città si prescrivono 1,7 milioni di esami diagnostici; 12,5 milioni di analisi (intesi come singole voci, ad esempio emocromo e quadro proteico); 250mila visite per altrettanti specialisti.

Ciò anche a causa di un fenomeno molto diffuso a Napoli e in Campania: l'abitudine di ripetere più volte un determinato esame perché

non si è convinti del risultato o perché non si reputa affidabile un medico o una struttura. Così i conti non tornano. Nel provvedimento firmato dal ministro della Salute uscente si fissano precisi paletti che valgono per l'intero Paese ma che rischiano di produrre effetti clamorosi soprattutto in questo territorio. In primis spetta alla Regione (che sulla sanità resta commissariata dal governo a causa dei conti in rosso) e alle singole Asl effettuare un attento e costante monitoraggio attraverso controlli a campione su almeno il 5 per cento delle ricette. I medici di famiglia hanno invece l'obbligo di motivare la prescrizione degli accertamenti indicando nei dettagli la sospettata patologia per la quale si dispongono uno o più esami.

Un doppio giro di vite, dunque, che impone ai camici bianchi una maggiore dose di prudenza. Qualora si riscontrassero irregolarità o una scarsa attenzione tale da determinare costi più alti per il servizio sanitario regionale, scatterebbero del resto i provvedimenti disciplinari previsti dalla legge. Ma le misure studiate da Balduzzi produrranno gli effetti sperati? Su questo gli amministratori locali avanzano qualche perplessità e non pochi timori. Tali aspetti saranno comunque oggetto di approfondimenti in conferenza Stato-Regioni e nelle commissioni parlamentari prima del via libera definitivo al testo. Le tante incertezze sulla sostenibilità del sistema dipendono anche dall'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (il servizio sanitario nazionale si farà carico d'ora in avanti di curare nuove pato-

logie mentre altre saranno a spese del paziente). Raffaele Calabrò, senatore del Pdl e consigliere

del governatore Stefano Caldoro per la salute, è prudente: «L'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, benché in zona Cesarini, è pur sempre una buona notizia soprattutto per i cittadini affetti da alcune patologie croniche e malattie rare. Resta da capire in concreto quale sarà l'effettivo impatto economico, considerato che l'ingresso di altre malattie comporta nuove e maggiori spese».

«Ampiamente condivisibile è la stretta su visite e prescrizioni diagnostiche inutili nonché l'obbligo di motivazione del medico di famiglia, ma controlli e motivazioni a poco servono se non si prevede l'introduzione di linee guida che fissino un corretto percorso diagnostico e terapeutico e che faciliterebbero il medico nel suo compito di sentinella dell'appropriatezza - aggiunge - Si potrebbe stabilire per ogni patologia cronica il tipo di diagnostica e la periodicità degli esami, definendo ad esempio per un soggetto con scompenso cardiaco quando e quante volte nell'arco di un anno effettuare l'ecodopplerogramma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La reazione

Calabrò

«Scelte opportuna ma servono linee guida sui percorsi terapeutici»

**Salute** Arriva la befana per i bimbi dei degenti, giovani genitori, che affollano la Ludoteca. L'allarme dell'oncologo Mafella: dateci il Registro Tumori

## La Lilt al Pascale: tumori in aumento tra i giovani

NAPOLI — È arrivata in anticipo la Befana all'istituto per la cura dei tumori Pascale, per i figli dei pazienti dell'ospedale oncologico ospiti della Ludoteca nata grazie all'impegno della Lega italiana lotta ai tumori e benefattori privati. Mentre i genitori si curano al Pascale, per i loro piccoli, caso raro in Italia, c'è la possibilità di giocare e divertirsi nella struttura, ieri con giocattoli e dolciumi offerti da Lilt e Camera di Commercio. Ad assisterli ci sono vigilatrici e psicologhe. Aumentano i tumori, è il dato agghiacciante confermato ieri, ma anche l'aspettativa di vita dei pazienti in cura. Così «lavoriamo molto per il supporto ai pazienti e l'umanizzazione dei locali», dice il direttore del Pascale, Tonino Pedicini. Ma nell'occasione l'oncologo del Pascale noto per le numerose consulenze per le Procure nei processi per disastro ambientale, Antonio Marfella, ha scritto al direttore Demarco, rife-

rendo: «Vorrei solo sottolineare che la Fondazione Pascale non è un Istituto Oncologico Pediatrico, ma soltanto per adulti. Da sola, la notizia che abbia sentito il dovere morale di rendere più umana la permanenza del ricovero a giovanissimi padri e madri ricoverati "urla" più degli studi epidemiologici (pochi) e impone una riflessione sull'indispensabile necessità di azioni politiche serie in termini di prevenzione primaria e di feroce tutela e bonifica dei territori. Sono costretto a ricordare che la Fondazione Pascale è l'unico Irccs oncologico pubblico d'Italia in cui la Epidemiologia non è una struttura complessa e dove non è ubicato, come dovuto in base alla legge del consiglio regionale del luglio 2012, il Registro Tumori che, caso unico in Italia, risiede invece stabilmente all'interno degli uffici regionali con un Osservatorio Epidemiologico Regionale, che, come l'Arsan e l'Arpac, è organo consul-

tivo ma non ha obbligo di rendere pubblici e trasparenti i dati epidemiologici. Non è purtroppo un caso, a mio parere, che organi così essenziali per la salute pubblica abbiano un ruolo consultivo e non di diretta responsabilità gestionale nella prevenzione primaria e siano localizzati dentro, e non fuori, gli uffici regionali. Ad esempio per statuto l'Arpa della Campania (dove sono registrati il 43% dei reati ambientali di Italia) è la sola, insieme a quella della Valle D'Aosta (a zero reati ambientali) a non avere polizia giudiziaria. Viviamo e vediamo ogni giorno il terribile abbassarsi della età media dei nostri ricoverati... oggi sentiamo il dovere di chiarire il terribile valore anche epidemiologico della Ludoteca del Pascale. Quando ci decideremo a riprenderci la corretta gestione della nostra Sanità, delle nostre vite e della nostra Terra?».

**Annuncio dell'assessore**

## Di Nocera: nessun taglio alle biblioteche

«Nessuno ha intenzione di ridurre l'orario di apertura delle biblioteche comunali» ha detto l'assessore alla Cultura

Antonella Di Nocera di ritorno

da un visita alle biblioteche di Poggioreale, Stella San Carlo, San Pietro a Patierno e Piscinola, durante la quale ha ribadito «il ruolo di primaria importanza di questi presidi

culturali». «Ho visto lì decine di giovani studenti e ho assicurato loro che il Comune potenzierà con una serie di iniziative le biblioteche».





# I RIFIUTI SULLE NAVI E NOI PERDIAMO TEMPO

OTTAVIO RAGONE

(segue dalla prima di cronaca)

**A**ltrove si sono rimboccati le maniche, come si usa dire per far leva su una certa proverbiale indolenza meridionale. Torino, dopo due anni di lavori, sta per inaugurare il termovalorizzatore di Gerbido, costruito in periferia, che la renderà autonoma dal punto di vista degli impianti e permetterà lo smaltimento finale dei residui della raccolta differenziata.

Napoli invece è prima in classifica nei viaggi della "munnezza": paghiamo per portarla altrove e chi la brucia guadagna due volte, perché rivende l'energia elettrica prodotta con i nostri rifiuti. Stiamo perdendo tempo prezioso, trascinati da una politica tanto roboante quanto inconcludente, congelati da scelte di puro ambientalismo ideologico, come se la drammatica lezione del passato non avesse insegnato nulla.

Nessun impianto è stato realizzato dai giorni dell'emergenza. Ieri il ministro Barca ne ha inaugurato uno per il compostaggio dei rifiuti a Salerno, ma in quella città il previsto termovalorizzatore è fermo, esattamente come a Napoli. Dunque esportiamo ancora immondizia nelle altre regioni d'Italia e in Europa, perché non siamo capaci di risolvere il problema in casa nostra. La crisi incombe, non lascia tregua, aleggia ogni giorno come un incubo, da cui non ci si sveglia mai. È stato avvilente, a Natale, rivedere i cumuli in molte strade della provincia e della periferia urbana. Un piccolo intoppo è sufficiente per bloccare il complesso ingranaggio di rimozione della spazzatura e le strade tornano sporche. Gli anni passano, l'ammalato sperimenta le cure più varie, ma non guarisce mai.

Il Comune di Napoli, con il sindaco de Magistris, ha ingaggiato una lodevole battaglia per incrementare la differenziata, sebbene la percentuale di raccolta sia ben lontana da quel 70 per cento promesso in campagna elettorale. Il vicesindaco Sodano annunciava ieri che la città avrà un impianto per il trattamento della frazione umida entro diciotto mesi, cioè nel 2014 se tutto va bene. Altri due saranno realizzati, non è ancora chiaro dove. Sono iniziative importanti e vanno sostenute. Ma cosa impedisce di completare il ciclo con un impianto tecnologicamente avanzato ad auspicabile gestione pubblica, per risolvere una volta per tutte la questione? Se tutti, a cominciare dagli addetti ai lavori, sanno che è impossibile accrescere massicciamente la raccolta differenziata a Napoli entro pochi anni, anche perché costa molto e i soldi sono pochi; se è noto che la differenziata, per quanto spinta, lascia comunque quantità di immondizia da smaltire; se è chiaro che nessuna comunità locale in Campania è disposta ad accettare una discarica e nessuna autorità politica, almeno finora, se l'è sentita di addossarsi l'impopolarità di una tale scelta: ebbene, vogliamo continuare a fare finta che queste difficoltà non esistano? Vogliamo portare la spazzatura all'estero per sempre? E le sacrosante ragioni dell'ambientalismo non si trasformano in astratta ideologia se non prospettano soluzioni alternative e praticabili all'incenerimento? Soprattutto, cosa faremo nell'immediato futuro?

La Provincia dell'ex presidente Luigi Cesaro avrebbe dovuto individuare un sito da un milione di tonnellate di rifiuti, ma non è stata capace di farlo. Nel frattempo Cesaro si è dimesso per rifugiarsi ancora cinque anni in parlamento, al riparo dalle grane di vario genere, e la società provinciale del settore rifiuti Sapna tira avanti come meglio può. Il governatore Caldoro esibisce con orgoglio il piano mandato dalla Regione a Bruxelles, che però è in buona parte aleatorio, ipotizza la soluzione della crisi della spazzatura sulla base di impianti che allo stato non esistono. Gli stessi commissari scelti da Caldoro per individuare discariche e realizzare inceneritori non hanno concluso nulla. Intanto a febbraio il termovalorizzatore di Acerra — il vituperato impianto contro cui lo stesso Sodano e un trasversale movimento di protesta fecero a suo tempo le barricate — resterà fermo tre settimane per manutenzione. Tanto odiato in passato, oggi sembra l'unica ancora di salvezza. L'azienda privata che lo possiede vende la nostra immondizia come corrente elettrica e incassa un sacco di soldi.

Per non sprofondare nella spazzatura a febbraio verrà intensificato il trasporto in Olanda sulle navi. Costa meno, certo, che inviarli in altre regioni. Tuttavia si paga, i nostri soldi vanno all'estero, la tassa Tarsu aumenta e chi ieri gridava allo spreco dei fondi pubblici, invocando inchieste della Procura e della Corte dei conti, oggi si aggrappa all'unica soluzione possibile, le navi.

Le discariche poi non le vuole nessuno. Potrebbero essere superate con i termovalorizzatori, ma quelli di Napoli e di Salerno, lo abbiamo visto, esistono solo sulla carta. Suona ipocrita il ragionamento di chi solleva soltanto sul piano locale il problema dell'inquinamento atmosferico: forse i rifiuti bruciati sono tossici per noi e salutarissimi per i bambini olandesi? Se è veleno, non è veleno anche all'estero? Torniamo all'esempio di Torino, dove i rifiuti vengono prelevati con una raccolta differenziata spinta, mentre il resto va nella discarica di Basse di Stura. Questo sistema tuttavia non si è rivelato sufficiente. È nata quindi Trm, una società a capitale totalmente pubblico, che ha ricevuto dal Comune l'affidamento "in house" per progettare, costruire e gestire il termovalorizzatore di Gerbido. Il progetto, avviato dalla giunta Chiamparino, continua con il sindaco Fassino. A Napoli un'operazione simile fu concepita dal sindaco Iervolino, ma de Magistris, contrario al termovalorizzatore, l'ha bloccata. I lavori a Torino sono cominciati l'8 febbraio del 2010. Sul sito [trm.to](http://trm.to) è possibile controllare i dati societari, lo stato di avanzamento delle opere. Nei mesi scorsi la giunta torinese, per raccogliere i fondi necessari a rispettare il patto di stabilità, ha messo sul mercato alcune aziende partecipate. La società privata Iren e i fondi di gestione F2i hanno pagato al Comune 126 milioni per rilevare l'80 per cento di Trm, che comunque avrà voce in capitolo nella gestione del termovalorizzatore. Il Comune di Torino ora vuole abbassare la tassa sui rifiuti, perché ragionevolmente prevede che Trm acquisirà clienti in altre regioni e città — per esempio Napoli che secondo le aspettative potrebbe portare l'immondizia nel capoluogo piemontese per bruciarla, ovviamente pagando una parte degli introiti servirà a tagliare il costo della Tarsu. La storia si ripete, vent'anni dopo. Gli altri si muovono, noi siamo fermi. Magari quella di Torino non è la soluzione migliore, però è una risposta. E qui? Comune, Regione e Provincia sono in grado di completare al più presto il ciclo differenziata-discariche-termovalorizzatori? Oppure conoscono un sistema nuovo e più efficace di impianti? Bene, purché decidano, ciascuno per la propria responsabilità, senza calcoli né astratti furori. Altrimenti continueremo a regalare i nostri soldi agli altri tenendoci l'immondizia davanti alle case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

## Le primarie premiano il valore delle donne

VALERIA VALENTE

**C**ARO direttore, le primarie celebrate sabato scorso da Pd e Sel hanno premiato, in maniera indiscutibile, tanti giovani e tante donne. E questo è un dato certo, valido su tutto il

territorio nazionale e confermato anche qui in Campania. Un risultato di fronte al quale, già nelle ore immediatamente successive allo scrutinio, al momento — è bene ricordarlo — ancora provvisorio, da coordinatrice regionale delle donne de-

mocratiche ho espresso forte e piena soddisfazione. Un'affermazione, quella delle donne, che ha permesso alle candidate di conquistare posizioni "utili" in lista indipendentemente dalle cosiddette "quote rosa" ed è stata resa concretamente

possibile anche grazie all'adozione, su scala nazionale, del sistema della "doppia preferenza", uno strumento di voto che noi donne campane abbiamo fortemente voluto e ottenuto, per la prima volta in Italia, alle ultime elezioni regionali.

SEGUE A PAGINA VIII

# LE PRIMARIE PREMIANO IL VALORE DELLE DONNE

VALERIA VALENTE

*(segue dalla prima di cronaca)*

**S**e alle prossime elezioni, infatti, le donne saranno collocate in lista in posizioni apicali o comunque di probabile eleggibilità lo dovranno soltanto al proprio impegno e al fatto di aver conquistato sul campo numeri sufficienti di consenso e non perché, indipendentemente dal risultato raggiunto, in virtù di norme antidiscriminatorie (per me sempre e ancora necessarie e utili, ma comunque invise a molti) dovrà essere riservata loro una determinata quota di posizioni. Questo è un risultato straordinario. Ecco perché

spiace, e molto, leggere riflessioni che rischiano di gettare ombre su un successo così importante. Sia chiaro: nonostante il successo delle primarie, anch'io ritengo che la platea ristretta e predefinita di elettori da un lato e il pochissimo tempo a disposizione per la campagna elettorale dall'altro abbiano, almeno in parte, sacrificato la portata e le potenzialità che questo appuntamento di partecipazione democratica poteva avere, costringendolo in confini troppo "angusti" legati vuoi al voto orientato vuoi a quello guidato dal nostro corpo organizzato. Certo, questo non può essere di per sé stesso considerato un limite, dal momento che un partito è una struttura organizzata ed è giusto e normale che ad esso sia affidato anche questo compito. Però ritengo che sarebbe stato più giusto favorire e consentire una partecipazione più ampia.

D'altro canto, è evidente a tutti che una scelta di questo tipo è stata resa necessaria unicamente dal poco tempo a disposizione ed è chiaro che all'interno di un perimetro di consensi così ristretto e definito per molti candidati e candidate siano stati il peso e il ruolo della struttura organizzata a fare in concreto la differenza. Tuttavia, da qui a dire che le donne sono state elette solo perché "scelte" dagli uomini che "pesano", beh, sinceramente il passo è lungo, e molto. Innanzitutto perché, così facendo, chi lo afferma nega in un sol colpo l'impegno delle tante donne che si sono messe in gioco con la propria faccia e ne cancella ingenerosamente la storia, il percorso, la credibilità e il radicamento. In secondo luogo, perché è quantomeno bizzarro che questa interpretazione dei dati venga sempre applicata ai volti femminili più o meno nuovi e non anche a quelli maschili altrettanto nuovi.

Il voto di queste primarie, anche in Campania, ha espresso una forte domanda di rinnovamento e di questa domanda hanno beneficiato soprattutto le donne e i giovani essendo considerati, evidentemente e io dico a ragione, elementi di indiscutibile

novità nel panorama politico locale e nazionale. Nulla però nasce dal nulla. Nemmeno le novità. Come ha giustamente ripetuto negli ultimi mesi il nostro segretario nazionale Pier Luigi Bersani, anche una classe dirigente nuova nasce da quel che c'è stato prima.

A meno che non si voglia accettare la tesi secondo cui è da considerarsi nuova nel senso più stretto del termine soltanto quella classe dirigente che nega finanche l'esistenza delle proprie radici. Ben venga dunque il generoso passo indietro di chi, pur potendo gareggiare ancora con sicure possibilità di successo, ha voluto tuttavia sostenere i volti nuovi. Ben venga anche la scelta di tanti pezzi organizzati del partito di sostenere con convinzione delle donne. Scelta indotta e favorita di sicuro dallo strumento della doppia preferenza di genere senza la quale, infatti, dubito che interi pezzi del partito si sarebbero orientati in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scuola e diritti sono spariti dai programmi

**Massimo Adinolfi**

**F**orse non è inutile ricordare che siamo ormai in campagna elettorale. Certo, ne convengo: lo sanno tutti; giornali e tivù, ormai, non parlano d'altro. Ma non tutti sanno perché o per cosa i partiti politici affrontano il turno elettorale. Non basta infatti dire che la posta in gioco è nientedimeno che il governo del Paese. O meglio: basta, si tratta proprio di quello. E d'altronde: cosa si vuole di più dalle elezioni? Ma una volta che avremo ricordato l'ovvio, do-

vremmo pure tornare a chiederci perché ad entrare in lizza siano non semplicemente persone, ma partiti politici. E cioè, insieme con le persone, progetti e visioni che devono, o dovrebbero, conquistare la fiducia e il voto degli italiani in ragione della capacità di dare all'Italia un futuro.

Ora, è indubbio che gran parte del futuro del Paese dipende dalle condizioni generali dell'economia. Mi guardo perciò bene dal negare l'importanza, che so, dello spread o del tasso di disoccupazione, del livello di indebitamento

pubblico o del segno negativo che da troppi trimestri leggiamo innanzi al PIL: finché dura la crisi, finché perdura la recessione, non si indicherà altra priorità che non sia l'economia e sarà convinzione di tutti che le elezioni si perderanno o si vinceranno su questo terreno. Giusto, ben detto: va così.

Ma non occorre ricordare cristianamente che non di solo pane vive l'uomo per domandarsi se nel futuro dell'Ita-

lia, e nell'architettura di un partito politico, non debba ancora esserci spazio per una qualche sensibilità ambientale.

**> Segue a pag. 22**

**Segue dalla prima pagina**

## Così la scuola e i diritti sono spariti dai programmi

**Massimo Adinolfi**

**E** ancora, per una certa considerazione della cultura, per le politiche in materia di formazione, istruzione, ricerca, per un'idea di politica estera o per le tematiche legate ai diritti civili. Sarebbe sciocco ritenere che su tutti questi fronti, e su altri ancora, le differenze fra i diversi attori siano divenute improvvisamente irrilevanti. Tanto più che quelle differenze possono avere a loro volte un'incidenza significativa sullo sviluppo del Paese. Solo per fare qualche esempio: abbiamo vissuto un intero anno riconoscendo (giustamente) al governo Monti il merito di avere restituito credibilità internazionale all'Italia, non abbiamo forse il dovere di chiederci come i partiti intendano spendere questa credibilità in tutti i molteplici scenari in cui siamo impegnati, dall'area mediterranea al vicino Medio-Oriente ai rapporti con le grandi potenze continentali o subconti-

entali emergenti (il Brasile, la Cina, l'India)? Siamo il Paese che si vanta di avere il maggior numero di siti di interesse storico-artistico-archeologico: abbiamo o no il dovere di chiederci che cosa si intenda fare con questo immenso patrimonio, come si intenda gestirlo, conservarlo o valorizzarlo? E, quanto all'università, non dipenderà anche dall'importanza che assegniamo ai saperi, alla ricerca, alla formazione, l'entità delle risorse che si intende appostare su queste voci? È solo questione di ristrettezze di bilancio o di politiche confuse, velleitarie, prive di vere idee direttrici? Ancora: abbiamo visto negli anni passati i governi barcollare pericolosamente ogni volta che si affacciavano nell'agenda del Paese le questioni cosiddette eticamente sensibili: siamo sicuri che non avranno più carattere dirimente, che basterà derubricarle a questioni di coscienza, per disinnescarle dal cammino della futura maggioranza, o dobbiamo

spingere i partiti a prendere più chiaramente posizione, e a confrontarsi anche in campagna elettorale su questo terreno?

Eppure, di tutto questo non si parla. Oppure si rimanda a documenti, programmi, tesi confezionate da qualche dipartimento con ogni cura, ma solo per essere chiuse poi in qualche cassetto, senza nessun investimento politico o simbolico.

Ma in quale paese viviamo dipende anche dal numero di asili, biblioteche o carceri aperte o chiuse. Dalla qualità dei litorali, dalla bontà dei programmi televisivi, dal grado di educazione civica degli abitanti e dalla robustezza delle sue istituzio-

ni. Tutte cose su cui i partiti non stanno dicendo una parola. Nessuno, naturalmente, ha nostalgia di organizzazioni dotate di possenti armature ideologiche, messe su per misurarsi con implacabile dogmatismo con tutto lo scibile umano, ma questo non significa che dobbiamo rassegnarci a partiti asfittici, incapa-

ci di elaborazione culturale e privi di interlocuzione reale con i settori più diversi della società. Forse chiediamo troppo, ma se la Terza Repubblica non dovrà essere solo la brutta copia della Seconda (che già

era bruttina di suo) occorre che i partiti, nelle prossime settimane, mettano molto di più nelle loro offerte politiche. Altrimenti avremo forse una maggioranza, ma solo un'idea pallida e monca di quel che vorrà fare.